

Della stessa autrice

CSI Alaska. Il silenzio della neve

Questo romanzo è un'opera di finzione. I nomi, i personaggi e gli accadimenti descritti sono frutto dell'immaginazione dell'autrice. Ogni somiglianza con eventi, luoghi o persone reali, vive o defunte, è puramente casuale

Titolo originale: *A Fatal Thaw*
Copyright © 1993 by Dana Stabenow
Published in agreement with the author,
c/o Baror International Inc., Armonk, New York, USA

Traduzione dall'inglese di Silvia Montis

Prima edizione: luglio 2011
© 2011 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-3073-9

www.newtoncompton.com

Stampato nel luglio 2011 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Dana Stabenow

CSI Alaska

Primavera di ghiaccio



Newton Compton editori

*Alla Società Letteraria &
dei Quattro Più Importanti Gruppi Alimentari
Voi sapete chi siete e anche il perché*

1

Erano le sei del mattino del primo giorno di primavera e, sebbene mancasse ancora un'ora e mezza al sorgere del sole, quando Kate aprì gli occhi la soffitta della capanna era illuminata dalla fredda e argentea promessa dell'alba. Si tirò a sedere sul letto, si stiracchiò e sbadigliò, per poi scostare le coperte.

Dopo essersi infilata una tuta da ginnastica sopra la biancheria intima lunga, scese ancheggiando per la scala a pioli che conduceva all'unico ambiente della capanna, uno stanzone quadrato. «Ehi, bellezza». Mutt era accucciata contro la porta con le orecchie dritte, e rizzò il pelo grigio ferro intorno al collo, fissando Kate con un'espressione implorante nei grandi occhi gialli. «Tra un minuto. Resisti».

Kate si avvicinò alla stufa, aprì lo sportello e alimentò il fuoco con qualche tronchetto preso dal bidone lì accanto. Le braci ardevano ancora dalla notte precedente, e ci volle appena un istante prima che il legno avvampasse. Kate si avvicinò al lavello e pompò un po' d'acqua nel bollitore da mezzo litro, per sostituire quella evaporata durante la notte. «Ok, piccola», disse. Mutt saltellò

con impazienza mentre Kate infilava a forza i piedi nudi negli stivali, poi, quando la padrona afferrò il guinzaglio e il collare a strangolo, uggìolò con la coda tra le gambe, un suono flebile e commovente.

«Scordatelo», disse Kate severa. La cicatrice, un cordone piatto e biancastro di tessuto increspato che le attraversava il collo da un orecchio all'altro, le tese le corde vocali ribellandosi contro quell'insolito uso mattutino, e la voce raschiò come una lima arrugginita sulle parole successive. «L'ho visto, quel vecchio lupo che si aggirava qui intorno, ieri. E so che spero di farti levare quella voglia, ma una cucciolata è l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno». Mutt abbassò le orecchie e scodinzolò con foga in maniera accattivante. «È inutile che mi fai gli occhi dolci. Mi ricordo fin troppo bene cos'è successo l'ultima volta, anche se sembra che tu te ne sia dimenticata».

Mutt riconobbe quella nota di inflessibile determinazione nella voce della padrona. Smise di dimenare la coda e chinò il muso emettendo un profondo sospiro. Dando l'impressione di essersi finalmente sottomessa, si rassegnò con aria mite al guinzaglio e sgusciò fuori dalla porta e infine dietro la catasta della legna.

Per concederle un po' di privacy, Kate allentò il guinzaglio fino al massimo della sua lunghezza e aspettò. Inspirò profondamente l'aria fredda del mattino, che odorava di resina di pino e legno bruciato. Il grande termometro piatto e rotondo appeso alla parete della capanna segnava meno dieci gradi, ed erano solo le sei e mezzo. Sì, finalmente era arrivata la primavera.

Avvertì un unico strattone al guinzaglio, poco più di

un tentativo. Un occhio giallo spalancato fece capolino da dietro la catasta della legna. «Scordatelo, ti ho detto», intimò Kate, e si avviò a sua volta al gabinetto senza molare il guinzaglio.

L'assassino si svegliò pochi istanti dopo, una quarantina di chilometri a est, e si alzò di scatto, fischiando. Si lavò faccia e denti con lentezza metodica, una cerimonia preparata con cura. Poi si fece la barba, quasi un rituale, stando ben attento a non tagliarsi con il rasoio. I vestiti nuovi – Levi's, camicia Pendleton, calze, T-shirt, boxer, tutto comprato il giorno prima a Niniltna – erano disposti sul letto in maniera scrupolosa, nell'ordine in cui li avrebbe indossati.

Il giorno prima, al paese, il commesso dell'emporio non l'aveva riconosciuto, sebbene fosse andato lì a fare acquisti per tutto l'inverno. Eliminò l'ultima striscia di schiuma da barba e sorrise alla propria immagine riflessa nello specchio.

Kate mangiò l'ultimo pezzo di pane della settimana precedente, dopo averlo tostato e inzuppato nel caffè. Preparò l'impasto per una nuova infornata e lo mise in una grossa ciotola imburrata. Coprì il tutto con un panno umido e lo sistemò accanto al forno in attesa che lievitasse. Gironzolando per la capanna, cambiò le lenzuola in camera da letto e gli strofinacci in cucina, lustrò il lavello, pulì i fornelli, portò fuori gli stracci per sbatterli e spazzò il pavimento di legno duro. Dopo aver pompato acqua a sufficienza per riempire il mastello del bucato,

aggiunse il detersivo, vi immerse i vestiti, e lo piazzò sul forno a legna per far scaldare l'acqua. Pulì i tubi di vetro delle lampade a cherosene e sgrassò tutti gli stoppini. Era la solita routine del lunedì mattina, e Kate compì un gesto dopo l'altro quasi come un automa. Avere una routine era una buona cosa. Le faccende da sbrigare venivano sbrigate, e il fatto di essere occupata le impediva di pensare al proprio isolamento. Quando ci si trovava nel bel mezzo di un parco nazionale di otto milioni di ettari, dove i vicini di casa più a portata di mano erano la femmina di un orso, appena risvegliatasi da un lungo sonnello invernale dall'altra parte del fiume, e il lupo che gironzolava attorno alla tua husky in calore annusandole speranzoso il didietro, se ci si lasciava andare ci si poteva sentire davvero tristi. E Kate non si concedeva mai tempo a sufficienza per essere triste.

Ultimate le faccende di casa, si sedette al tavolo accanto al forno a nafta e trasse verso di sé il barattolo di burro Darigold da mezzo chilo. Dopo averlo svuotato sul tavolo, iniziò a separare le banconote e a impilare le monete. Quando ebbe terminato, disponeva della grandiosa somma di 296 dollari e 61 centesimi.

«Be'», disse a Mutt, «meglio dell'anno scorso. Se non altro stavolta inizieremo la primavera con qualche soldo in tasca».

Mutt scodinzolò, concordando senza troppo entusiasmo.

Il fucile era nuovo, un Winchester 70 30.06 acquistato appena il giorno prima nello stesso emporio in cui aveva

comprato i vestiti, dallo stesso commesso distratto. Erano nuove anche le munizioni, una dozzina di scatole di cartone piene di proiettili scintillanti, cartucce da caccia Winchester (era fedele al marchio) Super-X Silvertip da 180 grani, venti pallottole per scatola. Cedette alla tentazione e aprì una delle confezioni, tirando fuori un proiettile. Perfino nella fioca luce del primo mattino l'ottone risplendeva, l'argento brillava e il rame sfavillava di bagliori rossastri. Non aveva mai visto niente di così bello.

Sistemò una fila di bottiglie e lattine vuote su un cavalletto, in mezzo alla strada che conduceva al sentiero di fronte alla sua capanna. Poi appese un bersaglio di carta alla sbarra, una serie di cerchi concentrici.

Si allontanò di centoquaranta metri lungo il vecchio sterrato del tracciato ferroviario, che costituiva la strada maestra del Parco, nonché l'unica.

La neve dell'inverno, dura e ben pressata, cominciava a sciogliersi e a spaccarsi sotto gli stivali. L'uomo si accovacciò e posò le scatole delle munizioni accanto a sé. Dopo aver afferrato il fucile con entrambe le mani, lo portò al viso per un istante, inalando il profumo del calcio in noce ben oliato e facendo scorrere con aria adorante la punta del dito lungo la canna nera e lucente. L'otturatore scorreva bene, la raffinatezza artigianale del pezzo era evidente in ogni superficie levigata e scintillante, e le parti prodotte a macchina contribuivano, con la loro efficienza, a formare un'unità perfetta.

Si premette con forza il calcio contro la spalla e prese la mira. Il minuscolo mirino all'estremità della canna sembrava allo stesso tempo incredibilmente vicino e lontano.

Il metallo era talmente nuovo che scintillava nella prima luce del mattino. L'uomo corrugò la fronte e si frugò nelle tasche in cerca di un fiammifero. Lo tenne acceso tra le dita facendo sì che il fumo annerisse il mirino.

Guardò i mirini di fabbrica e scosse la testa con un sorriso indulgente. Tirò fuori da un'altra tasca un Williams Foolproof e lo montò accanto al castello. Caricò il fucile, cinque proiettili nel caricatore, uno nella camera di cartuccia, e rimase immobile. Strinse per bene il calcio e prese la mira attraverso l'apertura, notando che, a dispetto del candore abbagliante della neve, il mirino annerito all'estremità della canna spiccava in maniera nitida, senza riflettere la luce e quindi senza distrarlo. Sparò sei colpi, godendosi il suono secco e crepitante delle detonazioni, il contraccolpo massiccio del calcio sulla spalla, l'azione dell'otturatore tra le pallottole. Dopo aver vuotato il caricatore si incamminò di nuovo lungo la strada per esaminare il bersaglio. La maggior parte dei fori era concentrata sopra il centro e a sinistra. Regolò il mirino Williams Foolproof con un piccolo cacciavite, ricaricò e ripeté l'operazione. La terza volta sparò alle bottiglie e alle lattine.

Gli ci volle meno di un'ora. Quando ebbe finito, aveva tra le mani una macchina di morte che avrebbe ridotto trecento metri di distanza a uno sparo a bruciapelo. «Da farti prendere un colpo», disse, e sorrise. E sua moglie che lo aveva accusato di non avere alcun senso dell'umorismo.

Ricaricò il fucile, e stavolta fu ben attento a inserire la sicura. Non voleva farsi male.

«Ho detto no e no rimane», disse Kate in direzione della porta. Dall'altra parte, Mutt emise un guaito sconsolato. «E a parte questo, credimi, gli uomini creano solamente problemi».

Tirò la maniglia con forza per accertarsi che la porta fosse ben chiusa con il chiavistello, e si voltò per dirigersi verso il garage. La porta a due battenti si aprì di scatto senza difficoltà, ora che ghiaccio e neve, che avevano ostruito la soglia per un intero inverno, si erano sciolti.

L'edificio, non riscaldato, era poco più di una baracca costruita con fogli di compensato da sette centimetri per quattordici su un telaio di assi di cinque centimetri per dieci. Da una fila di finestre, incrostate di resti di zanzare e del sudiciume di un anno, filtrava una luce fioca. L'interno era rivestito da lunghe, lanuginose strisce rosa di coibentazione in fiberglass, sistemate tra un montante e l'altro, e da mensole che coprivano ogni centimetro disponibile dal pavimento al soffitto e da un muro all'altro, ugualmente fissate ai montanti. L'impiantito era di assi grezze e non levigate. In un angolo c'era una cassetta degli attrezzi su ruote in metallo rosso, alta quanto Kate, in un altro una sega da banco e un tavolo da lavoro con una serie di utensili elettronici portatili appesi a un pannello. Funzionale e volutamente incompiuto, il garage era ordinato, ragionevolmente pulito e organizzato in modo che ogni cosa fosse subito a portata di mano. Kate percorse con sguardo severo la serie di utensili elettronici e constatò con soddisfazione che nessuno di essi aveva cambiato posizione in sua assenza, magari riappendendosi da solo in maniera distratta.

Girò attorno alla motoslitte parcheggiata davanti al pick-up. Era un piccolo diesel, un Isuzu Trooper, con un'artigianale cassetta degli attrezzi montata sul pianale posteriore alle spalle della cabina. Aprì il cofano. L'autunno precedente, quando erano fioccate le prime, abbondanti nevicate, Kate aveva scollegato la batteria, senza però toglierla. Stavolta la tirò fuori e la posò sul bancone. Uscì dal garage e si diresse verso il capanno del generatore. Il gruppo elettrogeno Onan da 3,5 kilowatt era nuovo di zecca, visto che risaliva all'autunno precedente, ma era comunque un diesel e borbottò e scoppiettò prima di accendersi, quasi per una questione di principio. Kate fece uscire un po' d'aria dalla valvola di sfiato e, brontolando tra sé, diede qualche altro giro di manovella. Il motore partì di colpo con un rombo improvviso, facendola sobbalzare. Kate si chiuse la porta alle spalle e tornò al garage. Una lampadina da 150 watt, che aveva scordato di spegnere a febbraio, illuminava il cupo stanzone. Attaccò la batteria al caricabatterie e la lasciò lì.

In un attimo di ripensamento, raggiunse il retro della capanna e si arrampicò per la scala a pioli fino alla scaffalatura che ospitava le taniche di gasolio, una dozzina di bidoni di carburante Chevron da 55 galloni sistemati di lato, e collegati da tubi di rame isolato al capanno del generatore e alla casa, oltreché l'uno all'altro. Dopo aver preso l'asta di livello dalla rastrelliera, Kate controllò i fusti uno per uno. Il gasolio veniva utilizzato soltanto per il pick-up e per il forno a nafta della capanna, e il generatore unicamente per gli utensili elettronici in ga-

rage, perciò il livello del carburante era all'incirca a un terzo o a un quarto di ogni fusto. Le sarebbe bastato fino a maggio inoltrato o fino ai primi di giugno, quando la strada del Parco sarebbe stata riaperta e l'autocisterna sarebbe riuscita ad arrivare fin lì. «Può andare», disse a voce alta. Ripulì l'asta di livello e rimise il tappo all'ultimo bidone.

Rientrò in casa e ne riemerse con un secchio pieno d'acqua e sapone, una spugna e un lavavetri, e iniziò a pulire le finestre del garage. Dopo un po' il sole cominciò a scaldare a sufficienza per potersi togliersi la felpa e continuare a lavorare in maniche di camicia. «Scommetto che oggi arriviamo sopra lo zero», disse. Si fermò e lanciò un'occhiata colpevole in direzione della capanna. Due grandi occhi gialli la fissavano con aria di rimprovero dalla finestra sopra il lavello. «Giù le zampe dal bancone, dannazione!», gridò Kate, non troppo convinta in verità. La risposta fu un suono a metà tra un guaito e un ululato. Kate sospirò e posò il lavavetri.

Mutt l'accorse sulla porta con uggliii estatici e cercò di sgattaiolare fuori. Kate le circondò il collo con un braccio e allungò l'altro in direzione del collare e del guinzaglio. Portò Mutt fuori, le fece scivolare la catena attorno al collo nonostante le proteste e assicurò il guinzaglio a un pezzo di fil di ferro teso tra due alberi al limitare della radura. Il laccio era abbastanza lungo da consentire a Mutt di correre avanti e indietro per tutta l'estensione del filo metallico senza strozzarsi. L'husky si gettò immediatamente a terra e, senza alcuna traccia di pudore, strisciò mendicando la propria libertà.

«E piantala di comportarti così», le disse Kate. «Lo sai che è per il tuo bene».

L'assassino indossò giacca, guanti e cappello e si mise il fucile a tracolla. Staccò lo specchietto dal chiodo alla parete e lo tenne a distanza, con il braccio teso, esaminando il proprio aspetto. Aggrottò le sopracciglia e si aggiustò di un millimetro il colletto della camicia. Dopodiché si accigliò di nuovo, vedendo che la cinghia del fucile gli stava sgualecendo il giaccone nuovo all'altezza della spalla. Lisciò la lana pesante con una mano e con l'altra spostò la cinghia del fucile un millimetro a sinistra, fino a che non fu soddisfatto.

Lanciò un'occhiata intorno. La capanna era immacolata, la porcellana bianca e scheggiata del lavello era stata strofinata a fondo, il piano di cottura, tirato a lucido, scintillava con aria minacciosa, il pavimento era stato spazzato, la branda rifatta per bene sotto la coperta verde militare. L'uomo annuì compiaciuto. Nessuno avrebbe mai potuto dire che non era un bravo padrone di casa.

La prima tappa era a un chilometro e mezzo lungo la strada. Si godette la camminata, l'aria immobile e fresca del mattino, gli squittii degli scoiattoli. A un certo punto si fermò e chinò la testa, certo di aver sentito il trillo del passero capodorato, tre note discendenti, *Prima-ve-ra*. Ma il suono non si ripeté, e l'uomo proseguì.

Quando giunse alla radura davanti alla prima capanna lungo la strada, incontrò il suo vicino di casa che usciva dal gabinetto. L'uomo lo salutò, se non proprio con entusiasmo, in maniera affabile. «Ehi, buongiorno. Non

male come primo giorno di primavera, eh? Ti va un caffè?».

Si voltò per entrare in casa, e il primo proiettile lo colpì alla schiena, spezzandogli la spina dorsale ed esplodendo fuori dal torace, a quindici centimetri dal foro d'entrata. Il secondo proiettile lo prese alla nuca, dilaniandogli la parte anteriore della gola e trasformando il suo ultimo grido di terrore in un gorgogliante borbottio di sgomento.

Il sole splendeva alto nel cielo terso color pastello, e il termometro sulla parete della capanna segnava meno due gradi. «Te l'avevo detto», commentò Kate rivolta a Mutt. Dopo aver regolato lo scalpello con qualche colpo del lato smussato dell'ascia, arretrò di un passo, sollevò l'ascia al di sopra della testa e l'abbatté sullo scalpello. Il tronchetto di pino, invecchiato durante l'inverno, si spaccò di netto in due parti quasi uguali, con un soddisfacente rumore secco. «Mi alleggerisco l'anima», disse Kate a Mutt. Mutt sbadigliò e posò il muso sopra le zampe incrociate. Il collare le stringeva, il laccio del guinzaglio era teso al massimo tra il collare e il filo metallico, e giungeva il più lontano possibile dal punto in cui Kate stava tagliando la legna. Sebbene l'husky non parlasse con la padrona, era chiaro che aveva un mucchio di cose da dirle, e piuttosto eloquenti. Punita a dovere, Kate girò l'ascia e usò la lama per spaccare ognuna delle due metà del tronchetto in due ciocchi.

Un tintinnare di catene e un'esplosione di latrati isterici l'interruppe a metà dell'operazione con il secondo tron-

chetto. Kate alzò gli occhi e vide Mutt che saltellava frenetica, in maniera del tutto inappropriata alla sua età e al suo decoro, vicino al limitare della radura. Ogni centimetro del suo corpo si tendeva ribellandosi al guinzaglio. Kate seguì il suo sguardo e trattenne il fiato.

Era un grande lupo grigio, alto all'incirca un metro alla spalla, che doveva pesare, valutò Kate, una settantina di chili. Aveva gli occhi grandi e marroni, che in genere dovevano brillare di intelligenza. Quel giorno, tuttavia, erano accesi di una luce differente, ed erano puntati sul mezzo lupo e mezzo husky legato al filo metallico accanto alla capanna. L'animale scosse il manto color cenere in un richiamo amoroso, arricciò la coda in maniera diversa e si avvicinò con aria furtiva.

Era davvero un magnifico esemplare, da ogni punto di vista. Be', di certo Mutt non sfigurava, e Kate comprese quell'impulso irresistibile, tanto che fu quasi sul punto di cedere davanti all'assalto furibondo di guaiti imploranti e ululati supplichevoli da parte dei due amanti. Tuttavia riuscì a ricomporsi e parlò in tono severo: «Maledizione, Mutt, te l'ho già detto. Non abbiamo bisogno di poppanti a quattro zampe in circolazione. Con l'ultima cucciolata stavamo per scapparci di casa tutte e due. Fortunatamente è venuto fuori che si potevano addestrare, più o meno, e Mandy li ha messi al lavoro davanti a una slitta».

Mutt ignorò la voce della ragione e, tremante, rizzò il pelo, la coda arricciata in modo civettuolo, gli occhi gialli fissi sul lupo. Il corteggiatore fece una pausa e per la prima volta guardò nella direzione di Kate, soppesandola con una sola occhiata e subito scartandola come

trascurabile. Kate non era nemmeno sicura che il lupo l'avesse catalogata nella sua visione periferica come essere umano, e quindi come potenziale minaccia; la sua attenzione era chiaramente concentrata altrove.

Kate si avvicinò al filo metallico. Mutt le saltellava attorno infervorata, e per precauzione Kate si avvolse il laccio del guinzaglio attorno all'avambraccio, ci pensò un istante e fece un altro giro. «Mai sottovalutare la forza dell'amore», mormorò tra sé, e Mutt dimostrò che aveva ragione, lussandole quasi la spalla quando Kate staccò il guinzaglio dal filo metallico. L'husky si lanciò con ardore in direzione degli alberi, Kate verso la capanna. Sudò e tirò, bestemmiando tutto il tempo, e quel tiro alla fune le rese le mani e l'avambraccio lividi e insensibili. Alla fine riuscì a trascinare al sicuro la sua mugolante coinquilina scossa dai brividi, e chiuse la porta con il chiavistello. Dopodiché si lasciò cadere mollemente sulla soglia e si asciugò la fronte madida di sudore. «E tra l'altro», disse, rivolgendosi al frenetico raspare di unghie dall'altra parte della porta, «se posso farne a meno io, puoi farne a meno anche tu».

Dal limitare della radura il lupo lanciò un ululato, un lungo, struggente guaito che si sollevò in un crescendo frustrato. «Oh, e stai zitto tu», sbottò Kate, e tornò a sfogare la malinconia sulla catasta della legna.

«Ehi, ecco il mio primo cliente della mattinata». L'omone grosso e gioviale dall'altra parte del bancone si girò a guardarlo. «L'aereo postale non è ancora arrivato, però...».

L'assassino sparò una volta sola. La punta cava dei proiettili a espansione JHP dilaniò la parte posteriore della testa dell'uomo, chiazzando di rosso porpora e di bianco grigiastro i cassettoni alle sue spalle. L'omone rimase immobile, barcollò per un istante, poi si accasciò lentamente sul pavimento, quasi con grazia.

Ci fu un momento di calma assoluta. L'assassino sentì qualcuno che ispirava e tratteneva il respiro; si girò di scatto e vide la tenda che separava l'ufficio postale dalla casa ondeggiare appena, come se qualcuno l'avesse scostata e lasciata andare in quell'istante. La tirò di lato con uno strattone, rivelando un soggiorno deserto e la porta d'ingresso spalancata. Raggiunse la soglia, lanciò un'occhiata fuori e la vide correre sulla pista lunga e stretta: una donna piccola e grassottella con i capelli grigi, in jeans e felpa, senza scarpe. Pensò che di lì a un attimo si sarebbe messa a urlare. Ma la sua attenzione venne catturata da un movimento laterale che lo spinse a guardare oltre la figura che correva. A metà della pista, due persone in sella a una motoslitte irruperono fuori dagli alberi. La donna si mise a gridare agitando le braccia. Il pilota guardò verso di lei e sterzò nella sua direzione. La donna urlò e agitò le braccia in maniera ancora più frenetica.

Con un movimento fluido, l'assassino si portò il 30.06 alla spalla e sparò un solo colpo. Il pilota crollò sul manubrio, e la motoslitte sbandò bruscamente. La passeggera alle sue spalle strillò e tentò inutilmente di spingere il guidatore di lato per riprendere il controllo del mezzo. Strillò di nuovo, e continuò a farlo mentre la motoslitte sbandava in testacoda, avanti e indietro, lungo la pista.

Guardando attraverso il mirino montato sul castello, l'assassino emise un lungo sospiro, rimase immobile per un istante e sparò. Gli strilli cessarono di colpo. La motoslitte, senza più nessuno alla guida, andò a sbattere contro un cumulo di neve ben pressata ai lati della pista e si ribaltò.

L'uomo diede un buffetto affettuoso al Winchester e si guardò intorno in cerca della donna. La individuò in fondo alla pista, le gambe tozze che pompavano instancabili sotto la scarica di adrenalina. Puntando con cura attraverso il mirino, lungo la canna e oltre la tacca annerita che spiccava con chiarezza sulla neve, chiuse le dita attorno al grilletto, quasi con dolcezza, e sentì lo sparo e l'eco che seguì, il rinculo del calcio contro la spalla, poi vide la donna barcollare e cadere. Scosse la testa, quasi con ammirazione, e si incamminò verso di lei.

Si fermò ai bordi della pista per guardare i corpi dei due tizi della motoslitte. Con un piede li rivoltò a faccia in su, badando che il sangue non gli sporcasse gli stivali nuovi e lucenti. Uno dei cadaveri non aveva più faccia, l'altro era privo di torace. L'assassino raddrizzò la camicia a uno, le gambe all'altro, e seguì le impronte all'interno della boscaglia.

Uno stridulo crepitio riecheggì per il bosco, e l'uomo si gettò a terra d'istinto, rotolando su se stesso. Si rialzò facendo fuoco, azionando l'otturatore e distanziando gli spari in una traiettoria a ventaglio. Fece una pausa per ricaricare e rimase in ascolto. Il silenzio era totale. Solo allora vide il ramo spezzato ai suoi piedi, sopra una delle proprie impronte. Schioccò la lingua con disapprova-

zione per la propria reazione eccessiva e riprese a seguire le tracce. Qualche metro più in là trovò il corpo.

Si avvicinò con cautela, il fucile spianato, un colpo nella camera di cartuccia e la sicura disinserita. *Mukluk*, una salopette rosa acceso, una camicia a quadri. «Oh», disse, con un'interminabile nota di meraviglia nella voce quando le vide il viso. Poi si lasciò cadere sulle ginocchia nella neve sporca, accanto al corpo della donna.

Era bionda e bellissima, perfino da morta. L'ultima volta che l'assassino l'aveva vista, la pelle chiara era colorita, le labbra rosse e carnose aperte in un ghigno che rivelava i denti bianchi e regolari, gli occhi blu scuro, di solito molto distanti, accostati in un'espressione di disprezzo. Aveva riso di lui.

Ora fu lui a ridere di lei. Le toccò la guancia. Si stava raffreddando rapidamente. Le sollevò una palpebra per vedere se l'occhio era blu come lo ricordava. Sì. Ammirò il disegno delle folte ciglia sulle guance, un ventaglio perfetto. Le fece scivolare una mano lungo la gola, indugiò sopra un seno, poi le accarezzò la vita sottile e si fermò in mezzo alle cosce, con il palmo a coppa.

Attraverso le fronde si udì un fruscio leggero, forse del vento. Un altro rumore sopraggiunse dal fitto del bosco, forse lo squittio di uno scoiattolo spaventato. Fu sufficiente perché ritraesse la mano.

Si rialzò in piedi e si fece strada in mezzo alla boscaglia fino alla pista. Raddrizzò la motoslitte, montò in sella e avviò lo starter. Partì al primo colpo.

La catasta di tronchetti le arrivava ormai alla vita

quando Kate sentì il rapido *wap wap wap* di un elicottero. Il sole era alto nel cielo terso e sereno, e Kate sentiva la camicia umida lungo la spina dorsale e sotto le ascelle. Affondò l'ascia nel tronco d'albero che fungeva da ceppo e andò dentro a prendere un bicchiere d'acqua. Svuotò il bicchiere, lo riempì di nuovo e lo portò fuori, evitando per un pelo di schiacciare il muso di Mutt tra lo stipite e la porta. Si sedette sul gradino di fronte alla casa, gemendo appena per i dolori muscolari. Un fruscio nel sottobosco richiamò la sua attenzione verso il limitare della radura, dove l'aspirante amante di Mutt sedeva ai piedi di un albero di cicuta.

Stavolta, se non altro, il lupo non fissava la capanna con occhi colmi di desiderio, ma il cielo, e con aria interrogativa. Il rumore si fece più vicino, Kate guardò verso l'alto strizzando gli occhi e balzò in piedi di scatto quando l'elicottero avanzò rombando per qualche altro metro, per poi prendere a volare a punto fisso sopra la sua radura.

«Che diavolo pensate di fare?». La sua voce era un gracidio furibondo. «Non potete atterrare qui!».

Lo spasimante di Mutt decise che era un giorno più propizio per la discrezione che per il coraggio, e si dileguò nella boscaglia. Il Bell Jet Ranger con le insegne blu e oro degli Alaska State Troopers si abbassò per atterrare nella radura, e Kate fu sospinta contro la porta della capanna. Trattenne il respiro mentre guardava le estremità delle eliche che vorticavano pericolosamente vicine ai cornicioni dei vari fabbricati disposti a semicerchio che costituivano la tenuta.

Le lame rallentarono ma non si fermarono. Il motore scese di giri, la portiera dell'elicottero si aprì e ne spuntò fuori un uomo con l'uniforme della polizia. Tenendosi il cappello con la mano, percorse accovacciato i pochi passi che lo separavano dalla capanna, per ritrovarsi con la faccia all'altezza dello stomaco di Kate.

Lei chinò la testa lanciandogli uno sguardo truce. «Che cavolo ti è saltato in mente, Jim? Ringrazia il cielo che non mi hai buttato giù il tetto!».

«Andiamo dentro!», gridò lui, e fece seguire i fatti alle parole, allungandosi oltre Kate per aprire la porta e spingerla dentro, poi risalì i gradini con passo pesante e la seguì all'interno della capanna, chiudendosi la porta alle spalle.

Era un uomo alto e imponente, e occupò l'angusto spazio della capanna più di quanto facesse piacere a Kate.

«Che diavolo pensi di fare piombando qui in questo modo, Jim?», sbottò. «Che cazzo succede?»

«Non hai sentito?»

«Sentito cosa?».

Jim attraversò la stanza fino all'esploratore radar e lo accese, ma venne accolto dal silenzio dell'etere. Scosse la testa e imprecò. «Maledizione, gli ho detto di trasmettere un avviso per dare l'allarme, e di continuare a farlo fino a quando non avremo preso quel pezzo di merda».

«Quale pezzo di merda? Quale avviso?», domandò Kate irritata. Poi vide l'espressione di Jim, e la rabbia si trasformò istantaneamente in preoccupazione. Svuotando le parole di ogni fervore, ripeté: «Jim, che sta succedendo?».

Il poliziotto si voltò e si guardò intorno, sotto gli occhi di una Kate disorientata e di una Mutt vigile, ma entrambe, in ogni caso, guardinghe. «Se non altro tu stai bene».

«Certo che sto bene». Lo sguardo di Kate si fece tagliente. «Chi è che non sta bene?».

Le labbra di Jim si contrassero fino a formare una piega sottile. «Per quel che ne sappiamo, due persone. Fino a ora».

«Niniltna?».

Lui annuì bruscamente, e Kate s'irrigidì. Mutt, accanto a lei, emise un guaito, un suono penetrante e colmo d'ansia. «Cos'è successo?», domandò Kate con voce piatta.

Il poliziotto emise un sospiro. «Da quel che siamo riusciti a capire, pare che un tizio se ne stia andando in giro a sparare alla gente con un 30.06».

Kate sentì la bocca asciutta. «Chi è?».

Lui scosse la testa. «Ancora non lo sappiamo».

«Chi sono le vittime?».

Una sfumatura di complicità attraversò il volto del poliziotto, che però scosse di nuovo la testa. «Non sappiamo nemmeno questo. Ha sparato contro l'aereo postale che si preparava per l'atterraggio. George Perry ha visto alcuni corpi riversi sul ciglio della pista. Poi un tizio su una motoslitta ha cominciato a sparare, e lui ha dato gas. È risalito a una quota di cinquemila piedi e ha girato in tondo abbastanza a lungo da lanciare un SOS. Dopodiché ha visto il tizio sulla motoslitta tagliare la corda. È tutto ciò che sappiamo, a parte...».

«A parte?»

«A parte che è venuto in questa direzione». Il poliziotto osservò la reazione di Kate e annuì una sola volta per sottolineare il concetto. «L'aereo postale ha chiamato la torre di controllo a Tok, la torre di controllo ha chiamato me, e io sono partito subito. Mi sono fermato in tutte le fattorie lungo la strada».

Kate gli passò a fianco e tirò giù la doppietta dalla fuciliera sopra la porta. L'aprì di scatto e controllò che fosse carica. Lo era. Si girò. «Ok. Adesso lo so. È meglio che tu vada avanti a passare parola».

Il poliziotto si rasserenò, scoppiò in una mezza risata e la stupì chinandosi di colpo per scoccarle un bacio fugace ma deciso sulle labbra. Scoppiò a ridere di nuovo vedendo l'espressione di Kate e le diede un buffetto sotto il mento. «Probabilmente era l'unica chance che avrei mai avuto, come facevo a resistere?».

Il fucile era spianato e puntato verso l'alto, e se l'elicottero non fosse stato immediatamente alle spalle di Jim, Kate sarebbe stata addirittura capace di sparargli un colpo. L'uomo spostò lo sguardo dalla faccia furibonda di Kate alla doppietta, e poi di nuovo su Kate, dopodiché scoppiò un'altra volta a ridere ed ebbe l'impudenza di farle il saluto militare. «Se dovesse arrivare qui prima che gli metta le mani addosso, ha una giacca di lana pesante a quadri rossi e neri e un berretto di pelle marrone con i paraorecchi. Guida una Polaris. Guardati il culo, Shugak».

Si chinò e corse verso l'elicottero. I giri del motore e la velocità di rotazione delle lame aumentarono immediatamente. Dopo cinque secondi era decollato, dopo

sette sorvolava le cime degli alberi e dieci secondi dopo era scomparso.

«Andate!», urlò il contadino alle sagome pietrificate e a bocca aperta dei due figli. «Correte, dannazione!». Si girò di nuovo verso l'assassino e agitò le braccia. «Qui! Da questa parte, figlio di puttana! Vieni a prendermi se ci riesci!».

L'assassino lo guardò in maniera inespressiva. L'uomo, addossato al garage, aveva una gamba fracassata e sanguinava copiosamente. Si mosse a tentoni cercando disperatamente qualcosa da lanciare. Non trovò altro che neve semisciolta, e così gli gettò addosso quella, grosse manciate farinose che caddero a poca distanza dall'obiettivo e si disintegrarono a terra senza sortire alcun effetto. «Merda!». L'assassino continuava a guardarlo senza muoversi di un millimetro. «Figlio di puttana!», gridò il contadino e lo mandò a farsi fottere con un gesto delle mani. «Joe! Mary! Scappate!».

Finalmente i due ragazzi si misero a correre, attraversando il laghetto ghiacciato di fronte ai vari fabbricati della fattoria. L'assassino fece un mezzo passo in avanti, girò su se stesso e sollevò il fucile. Attraverso i mirini, osservò accigliato le due figure che si allontanavano di corsa. Erano così piccole, e correvano così veloci. Sparò due proiettili. Uno colpì il bersaglio, l'altro no. «No!», gridò il padre, «no, no, no, maledetto, no!». L'assassino sparò una terza volta. La seconda figura cadde di peso sull'irregolare superficie ghiacciata del lago e scivolò per due o tre metri prima di fermarsi.

Il contadino, singhiozzando, piangendo, ansimando per respirare, si aggrappò alla sponda ghiacciata del lago quando l'assassino gli si fece accanto. I loro occhi si incontrarono. Il viso dell'assassino era calmo e impassibile, quello del contadino stravolto dalla rabbia e dal dolore.

«Fanculo», sibilò l'uomo. «Fallo».

Kate appoggiò il fucile alla catasta di legna e afferrò l'ascia. Dopo averla fissata per un istante, la rimise a terra e afferrò il fucile. Aveva voglia di camminare, ma passeggiare avanti e indietro per la radura con un matto in circolazione che andava in giro a sparare alla gente non le sembrava proprio un'idea fenomenale. D'altro canto, non riusciva a sopportare il pensiero di doversi barricare nella capanna, anche se probabilmente era la cosa più sicura da fare. Si girò verso i boschi. Un guaito di frustrazione, seguito da un raspare impaziente contro la porta, le fecero capire che Mutt l'aveva individuata. Si fermò. Si sentì un fruscio dall'altra parte della radura. Il lupo era tornato. «Maledizione». Nello stato in cui era, e con quell'incarnazione di perfezione lupina lì attorno, Mutt non le sarebbe stata di alcun aiuto. Kate raddrizzò le spalle, attraversò la radura e proseguì lungo il sentiero che portava alla strada.

Il minatore scomparve in mezzo agli alberi mentre l'assassino ricaricava il Winchester. Il rumore di rami spezzati, frenetico, ansioso, come di qualcuno che si lanciava nel folto della boscaglia, incespinando sulla neve accu-

mulatasi per mesi, gli giunse nitido attraverso l'aria immobile. Fece scorrere in avanti l'otturatore e lanciò un'occhiata pensierosa nella direzione da cui proveniva il rumore. Si stiracchiò e sbadigliò. La neve ai piedi degli alberi era troppo profonda per prendersi pure quel fastidio. Con tutta probabilità il minatore sarebbe comunque morto dissanguato. E a parte questo, era stanco. Gli brontolò lo stomaco. E pure affamato.

Kate stava sonnecchiando quando la sentì arrivare. All'inizio fu solo uno scoppiettio, nitido e isolato, come il rumore amplificato di un bicchiere che andava in pezzi, ma non c'erano dubbi. Era una motoslitte, e veniva da quella parte.

Dopo aver raggiunto l'incrocio tra il sentiero che portava alla sua tenuta e lo sterrato del vecchio tracciato ferroviario, Kate aveva proseguito a piedi fino a quando non aveva trovato un lungo tratto di strada sgombro e diritto. All'estremità di quel tratto, il punto della strada più distante da Niniltna, aveva individuato un massiccio abete con una fitta chioma che non era né troppo vicino al ciglio dello sterrato né troppo lontano, e si era inoltrata in mezzo ai rami battendo con forza i piedi sulla neve, per poi accovacciarsi sotto l'albero con il fucile posato in grembo. Sbirciando tra le fronde, aveva una magnifica visuale su quasi un chilometro di strada, dal punto in cui lo sterrato descriveva una curva per aggirare l'Honker Pond fino all'abete sotto cui era rannicchiata.

Il rumore della motoslitte diventava sempre più forte. Il cielo era pallido e terso, ignaro dell'esistenza di eli-

cotteri o aeroplani o di qualsiasi altra forma di cavalleria. «Fanculo a Jim. Tipico di uno sbirro: mai che sia nei paraggi quando ne hai bisogno». Quando guardò di nuovo in fondo alla strada, la motoslitta aveva oltrepassato l'Honker Pond e puntava dritta verso di lei. All'orizzonte non c'era nessun altro.

Kate imprecò piano tra sé e levò la sicura della doppietta. Controllò di nuovo che il fucile fosse carico, si poggiò il calcio sulla spalla, prese attentamente la mira lungo la canna e aspettò.

La motoslitta si inerpicò su per il leggero pendio con il motore sotto sforzo, fino a quando Kate non riuscì a vedere il viso dell'uomo, arrossato dal vento, i denti scoperti in una smorfia ben poco divertente. Era una motoslitta Polaris – tornava – e il tizio indossava un giaccone di lana pesante a quadri rossi e neri e un berretto di pelle marrone con i paraorecchi. Kate sentì un brivido correrle lungo la schiena. Prese la mira con calma. Non aveva importanza cos'aveva combinato quello squilibrato; non voleva ucciderlo. Aveva già un'altra morte sulla coscienza, anche se giustificata, e le bastava.

Era quasi arrivato davanti all'abete, quando la neve sulla strada esplose davanti alla motoslitta. I frammenti di ghiaccio schizzarono per aria, schiantandosi sul parabrezza e contro il viso del pilota. L'uomo gridò e sobbalzò. La moto sbandò. Il manubrio gli sfuggì di mano con uno scatto brusco, e l'autista cadde, rotolando a terra in modo maldestro, con fucile a tracolla e tutto il resto.

Kate si tuffò tra le fronde dell'abete. Ma i capelli le si impigliarono in un ramo, e per poco non venne stratto-

nata a terra con violenza. Perse l'equilibrio e il fucile le scivolò di mano. La doppietta cadde sulla neve, schizzando a poco più di un metro da lei. Dall'altra parte della strada, l'assassino si era rialzato in piedi a fatica e aveva imbracciato il fucile. Kate tastò la neve intorno e afferrò un pezzo di legno secco, per poi scagliarlo addosso all'uomo con tutta la forza che aveva. Lo colpì dritto in faccia. L'assassino barcollò per un istante. «Cazzo», disse. Si riprese dalla botta, e con un unico gesto automatico alzò il fucile e lo puntò verso di lei.

I capelli erano ancora impigliati al ramo, il calcio del fucile troppo lontano. Kate si sentì raggelare. Sollevò lo sguardo verso l'altra parte del sentiero e fissò gli occhi calmi, chiari, vagamente folli dell'uomo. In quel momento seppe di avere di fronte una via di fuga dal dolore, la fine delle risate, la cessazione della gioia: seppe che stava guardando dritto in faccia tutto questo. Non si mosse. Non ne era capace.

L'uomo le sorrise. «Conosci qualche posto da queste parti dove si possa mangiare un boccone?».

Ci fu uno schianto di rami spezzati, e Kate si sentì colpire con forza all'altezza del poplite. I piedi le schizzarono all'indietro sollevandosi da terra, i capelli furono strappati via dal ramo, e il mondo si capovoltò come se Kate avesse fatto un perfetto salto mortale all'indietro, per poi atterrare sul torace con uno schianto che le mozzò il fiato.

Mutt si scagliò verso l'assassino, colpendolo in pieno torace con le zampe anteriori. L'uomo cadde lungo disteso sulla schiena, a sovrastarlo sessanta chili di furia

canina, inferocita per violazione di padrone. Con un movimento troppo rapido perché Kate riuscisse a coglierlo, Mutt strinse tra i denti il calcio del Winchester e lo strappò di mano all'uomo come un orso avrebbe scacciato una zanzara. Il fucile cadde sul ghiaccio a due metri di distanza e scivolò per altri quattro o cinque metri. L'assassino rimase disteso, stordito, la gola scoperta, e Mutt balzò in avanti pronta ad azzannarlo, i denti che già si chiudevano attorno al collo.

Kate ritrovò il respiro di colpo. «Ferma!», urlò.

Mutt rimase immobile, le zanne avevano scalfito ma non ancora lacerato la pelle dell'uomo. «Ferma, piccola», ripeté Kate, ansimando per riprendere fiato, la voce simile a un roco gracidio. «Non ti muovere».

Dovette tentare due volte prima di riuscire a rimettersi in piedi. Restò immobile nel punto in cui si trovava, tremante, con gli occhi chiusi, inspirando grandi boccate d'aria. La testa le doleva. Le bruciavano i polmoni. Da qualche parte alle sue spalle si sentiva la Polaris ancora accesa. Il motore salì di giri in una lamentosa protesta, scoppiettò, e infine si spense. Kate fece un altro respiro profondo e aprì gli occhi.

L'assassino era ancora disteso nel punto in cui era caduto. Mutt era sopra di lui, con le zanne scoperte attorno alla sua gola, ed emetteva un basso, minaccioso, ininterrotto brontolio. In quell'istante la sua parte lupina sembrava aver preso del tutto il sopravvento. Kate recuperò la doppietta e si avvicinò ai due con aria guardinga. Con un calcio, spinse il fucile dell'uomo ancora più lontano. «Va bene, Mutt».

Il cane sollevò appena la testa, le zanne non sfioravano più la pelle dell'assassino, ma quel ringhio continuo, cupo e agghiacciante, non accennava a smettere. «È tutto a posto, piccola», le disse Kate, e allungò verso di lei la mano ancora tremante, ma che pian piano stava recuperando stabilità. Mutt si ritrasse al tocco, e Kate s'irrigidì. «Hai fatto un buon lavoro, piccola. Adesso lascialo andare. Mutt», ripeté, stavolta con tono più severo, «lascialo andare». Per un istante il ringhio si fece irregolare, poi scese di tono e cessò. Mutt guardò Kate e scodinzolò una volta sola. La padrona riprese a respirare e si rizzò in piedi. «Brava bambina». Poi, con più slancio: «*Brava* bambina».

L'assassino era cosciente. Rivolse uno sguardo sereno a cane e padrona, il corpo come prosciugato di ogni tensione. Sorrise perfino, un sorriso felice e sanguinolento che si aprì fino agli occhi malvagi e scintillanti, uno dei quali era gonfio e socchiuso. Ridacchiò. «Non indovinerai mai cosa stavo facendo». Ridacchiò ancora. «Ho fatto il cattivo». Si leccò il sangue dalle labbra e parve sorpreso. Sbigottito, sollevò una mano incerta, se l'accostò alla bocca e si guardò le dita sporche. «Sto sanguinando», disse. Si accigliò. «Avrebbe dovuto vendermi Monopoli. Gliel'avevo detto. Me l'avrebbe dovuto vendere». Iniziò a piangere.

Kate fece tre passi malfermi verso il ciglio della strada e vomitò tutto quello che aveva nello stomaco. Fu così che la trovò Jim Elicottero quando, pochi minuti più tardi, atterrò a una ventina di metri di distanza.